

Vogliamo prima di tutto ringraziare di cuore la Fondazione Fossoli, nelle persone che l'hanno rappresentata in passato e in coloro che la rappresentano adesso, e l'Amministrazione comunale, nelle persone del Sindaco Enrico Campedelli e dell'assessore alla Memoria Alberto Bellelli, per il graditissimo e affettuoso ricordo che hanno voluto dedicare ad Olga Focherini con l'intitolazione della Sala Studi.

Non è affatto facile parlare di Olga.

E non perché non ci sarebbero cose da dire: volendo, ce ne sarebbero da raccontare! Ci sarebbe da raccontare di una vita trascorsa – almeno per quello che riguarda i ricordi di noi figli – tra il lavoro di maestra elementare, la vita familiare piena e ricca (e non solo per il numero consistente di fratelli e sorelle, figli e nipoti), la ricerca costante della storia del padre Odoardo e, di conseguenza, l'impegno assiduo nel campo della memoria storica di fatti che, forse, a noi sembrano ormai lontani... ma che a nostra madre erano ben presenti, e costituivano uno spartiacque importante della sua vita, nella lettura del presente e nelle aspettative per il futuro.

Non è facile: e non solo a causa dell'emozione che ci viene dal dolore della sua assenza, ma perché è difficile parlare di una persona cui eravamo così bene abituati, sempre presente, attenta, premurosa. Per noi cinque figli è un po' come chiedere a cinque pesci che cos'è l'acqua in cui nuotano: per noi Olga c'era, e basta, non c'era bisogno di parole.

Poi il distacco ci insegna che, quando qualcuno non c'è più, bisogna, come si usa dire, farsene una ragione, saper rialzarsi e ripartire: per noi questo vuol dire ripensare a lei, a quello che ci ha lasciato, a come continua a vivere in noi. E a quello che possiamo fare noi, se intendiamo prenderne esempio.

Allora vogliamo provare a dire alcune cose e condividerle con voi, perché crediamo che possiate ritrovarci l'Olga che conoscevate.

Una cosa che ci è sempre piaciuta di Olga era la sua disponibilità: disponibilità all'ascolto, al confronto, all'accoglienza.

La mamma ha sempre saputo ascoltare gli altri: anche nei momenti più difficili, anche quando questo voleva dire rimettere in discussione le sue idee, le sue convinzioni, la sua stessa fede cristiana, cui lei era attaccatissima.

Sapeva ascoltare i bambini, perché reputava che i loro problemi fossero, talvolta, anche più importanti di quelli degli adulti... Se non altro perché riteneva che se da piccoli si trova un adulto che sa ascoltare, poi da grandi si saprà fare altrettanto. Da buona maestra, memore dell'esperienza presso la Nomadelfia di Don Zeno Saltini dove aveva insegnato i primi anni, era convinta del ruolo educativo degli adulti e dei loro doveri nei confronti della formazione delle nuove generazioni.

Ha saputo confrontarsi con persone che avevano idee molto diverse dalle sue, in tempi in cui non era né facile né scontato, anche quando scopriva che chi non la pensava come lei era qualcuno di molto vicino e caro. A questo proposito ci piace riprendere una frase che ogni tanto pronunciava, riferendosi alla responsabilità dell'essere genitore e ricordando di quando era rimasta incinta la prima volta: "Se voglio essere davvero una madre, fino in fondo, devo essere disponibile ad accettare mio figlio sempre, anche se fosse totalmente diverso da me, anche nell'eventualità che lui, crescendo, possa diventare fascista: è sempre e comunque mio figlio". Chi ha conosciuto Olga, può capire cosa volesse significare per lei pensare e pronunciare una frase del genere. Vogliamo rassicurare l'uditorio: questa eventualità non è poi capitata!

Un'altra cosa bella di Olga era la sua ospitalità: casa nostra era letteralmente aperta a tutti, e non di rado si sentiva brontolare qualcuno affinché si chiudesse la porta di casa, magari perché entrava uno spiffero. E si sentiva rispondere: "Ma sta venendo su..." qualcuno. C'era sempre qualcuno, un amico, un parente, un amico di un amico che veniva in visita... E Olga sempre pronta a mettere un piatto o due in più in tavola, o a preparare il caffè... se volete, sono piccole cose, ma che a noi hanno giovato parecchio, perché ci ha permesso di conoscere molte persone, e molto diverse tra loro, e questo ci ha senza dubbio arricchito. Poi era bello discorrere con lei, e ascoltare i suoi racconti: appassionata di letture, di musica, di teatro, aveva una buona cultura che univa a una sensibilità particolare, di quelle che pretendono molto da sé ma riescono ad essere indulgenti e aperte agli altri.

Crediamo che non si possa parlare di lei senza ricordare la tragedia che ha colpito i Focherini, con la deportazione e la morte in campo di concentramento di Odoardo, un segno indelebile per tutta la famiglia. Olga ha reagito a questo evento con la forza di chi non vuole rassegnarsi, anche se questo le è costato molta più sofferenza di quanta se avesse voluto dimenticare. Fin da giovane s'è messa sulle tracce di suo padre, iniziando una raccolta di documentazioni e testimonianze davvero imponente. Su questa strada ha saputo incontrare altre vittime e altri testimoni capendo che, oltre all'incancellabile lutto individuale, ce n'era uno collettivo che non doveva essere dimenticato, alla faccia dei revisionismi odierni più o meno pelosi, interessati, di parte. E col tempo è diventata, per parafrasare un'espressione cara al professore Vittore Bocchetta di Verona, ex deportato, "una sentinella della memoria".

Ogni membro della famiglia Focherini, a partire da chi vi parla, si è rivolto a lei se voleva approfondire la storia della famiglia; ci sono state intere scolaresche e tantissime persone, non sappiamo quante, che hanno conosciuto il sacrificio di Focherini e il dramma della deportazione grazie a lei: andava dov'era chiamata e ne parlava. Ne sapeva qualcosa il Sindaco Onorio Campedelli, il papà del nostro attuale primo cittadino: ogni tanto, dalla sua segreteria arrivava una telefonata per un gruppo in visita al Museo Monumento, o per fare un incontro con una scuola.

In pratica da sempre: recentemente abbiamo trovato un articolo dell'aprile 1975 che riportava l'incontro di Olga con una scuola media di Carpi.

Da lei non è mai venuta mezza parola di odio contro i tedeschi, i fascisti, gli aguzzini; in questo era simile a sua madre Maria, il cui carattere era sicuramente più riservato, identica nel praticare la fede cristiana: una fede che non aveva bisogno di esibire formule e prediche o di avere sempre sulla bocca la parola "Dio", che era forte della testimonianza individuale e dell'esempio praticato in prima persona.

E poi c'era la sua forza d'animo, la sua gioia di vivere, la sua capacità di reagire sempre; ad esempio, negli ultimi tempi della malattia, un paio di volte aveva detto che, dopo quello che era successo a suo padre, si sarebbe vergognata a lamentarsi.

È stata davvero una fortuna essere figli dell'Olga e avere avuto con lei un rapporto particolare, speciale, unico e irripetibile.

Approfittiamo di questa occasione per comunicare pubblicamente che, come figli e marito, abbiamo aderito ben volentieri al progetto Fossoli, proposto dalla Fondazione Fossoli alla Soprintendenza, dando disponibilità alla notifica del suo archivio che, tra qualche tempo, potrà essere riordinato, catalogato e quindi consultato da storici e studiosi nella casa di via 3 Febbraio a Carpi: sarà un modo di portare avanti il suo lavoro e tenere viva la forza della memoria di cui Olga è stata un esempio straordinario.